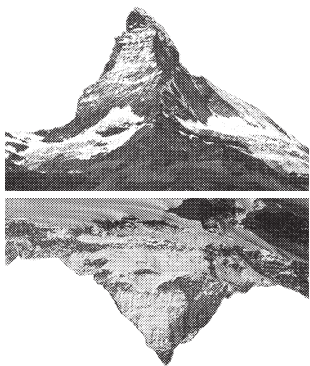


Italiano per caso

Storie di italoфонia nella Svizzera non italiana

A cura di Verio Pini, Irene Pellegrini,
Sandro Cattacin e Rosita Fibbi

Prefazione di Sergio Romano, postfazione di
Remigio Ratti e un contributo di Sacha Zala



Casagrande

Ricerca e formazione

Italiano per caso

Storie di italoфонia
nella Svizzera non italiana

A cura di Verio Pini, Irene Pellegrini,
Sandro Cattacin e Rosita Fibbi

Prefazione di Sergio Romano,
postfazione di Remigio Ratti
e un contributo di Sacha Zala



Edizioni Casagrande

A Vitaliano Menghini (1936-2016) e al suo impegno
per una Svizzera del rispetto delle diversità

Opera pubblicata con il contributo del Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica nell'ambito del progetto pilota OAPEN-CH e del Cantone Ticino derivante dall'Aiuto federale per la salvaguardia e promozione della lingua e cultura italiana. Si ringraziano inoltre per il loro sostegno Coscienza Svizzera e l'Ufficio federale della cultura.



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Dipartimento federale dell'interno DFI
Ufficio federale della cultura UFC



This work is licensed under the Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 4.0 which means that the text may be used for non-commercial purposes, provided credit is given to the author. For details go to <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

© Autori dei rispettivi contributi
2016, Edizioni Casagrande s.a., Bellinzona
www.edizionicasagrande.com

ISBN (cartaceo) 978-88-7713-751-7

ISBN (PDF) 978-88-7713-754-8

ISBN (EPUB) 978-88-7713-756-2

Indice

Prefazione	
<i>Sergio Romano</i>	13

PRIMA PARTE Italianità in Svizzera

Dal progetto all'istantanea	
<i>Verio Pini</i>	17
L'Italia in Svizzera	
<i>Sacha Zala</i>	29

SECONDA PARTE Storie a confronto

Storie a confronto. L'italofonia vissuta nella Svizzera non italiana	
<i>Irene Pellegrini</i>	39

TERZA PARTE Storie di vita e italoфонia

Vania Alleva · Italiano e plurilinguismo come strumenti di giustizia sociale	73
Valerio Ciriello · Una storia fortunata	81
Sandro Contin · L'italiano di Beppe il poeta e il linguaggio della musica	89
Giangi Cretti · Da Ticinese di Bergamo a Zurighese doc, seguendo i percorsi dell'italofonia	95
Antonella Di Fusco · L'emancipazione femminile fra le iniziative Schwarzenbach e la Sicilia	101

Leandra Leo · L'italiano problematico e la voglia di raccontarlo	107
Mathieu Menghini · Recanati, Baudelaire e la contaminazione dei linguaggi	113
Nadia Moffa · L'integrazione attraverso lo studio delle lingue e la realizzazione professionale	120
Addei Sidi Nur Manguay · L'italiano da Mogadiscio a Friburgo seguendo i sentieri della diaspora	125
Muriel Simon · L'italiano per caso di una cittadina svizzera	131
Carlo Sommaruga · Da straniero in patria alla lotta per i diritti degli stranieri. Un racconto in cinque lingue	136
Pietro Supino · Il piacere dell'italianità da cittadino zurighese	145
Florio Togni · Parlare italiano è come andare alla stazione per prendere un caffè invece del treno	150
Marie Louise Willener Mordasini · Dall'800 ad oggi, una storia corale di una famiglia della Svizzera Italiana	157

QUARTA PARTE

L'italiano nella Svizzera non italiana

L'italiano in Svizzera: una presenza totale <i>Sandro Cattacin, Rosita Fibbi</i>	165
Postfazione Quadrilinguismo svizzero e processi di globalizzazione: quale posto per l'italicità? <i>Remigio Ratti</i>	170
Bibliografia	177
Dichiarazione finale "Basilea 2014"	183

Italiano per caso

Prefazione
Sergio Romano

La lettura di queste pagine mi ha ricordato un dibattito linguistico di parecchi anni fa in Francia. Il segretario di Stato all'Educazione, Jacques Pelletier, aveva proposto una riforma dell'insegnamento che avrebbe consentito a ogni francese di avere "la conoscenza perfetta di almeno una lingua straniera". Era evidente che la lingua favorita dalla riforma sarebbe stata l'inglese e la sua proposta mi sembrò inopportuna, se non addirittura pericolosa. Era già evidente che l'inglese sarebbe divenuto la maggiore lingua veicolare del pianeta e che era interesse di ogni Paese promuoverne l'insegnamento. Ma a me sembrò che nei termini proposti da Pellettier l'insegnamento dell'inglese avrebbe considerevolmente diminuito quello delle altre lingue.

Oggi quel rischio è ancora più grande. Dopo l'apparizione del personal computer l'inglese è divenuto la lingua della rete. Dopo il crollo del muro di Berlino, la scomparsa dell'Impero sovietico nell'Europa centro-orientale e la rivoluzione economica nei Paesi comunisti, l'inglese, nel mondo globalizzato, è la lingua dei mercati. Dopo l'ingresso della Cina nel WTO (Organizzazione del commercio mondiale), il numero dei cinesi che hanno dovuto imparare l'inglese è molto più grande di quello degli europei e degli americani che hanno dovuto imparare il cinese.

Ma gli avvenimenti delle ultime due generazioni e le nuove tecnologie non hanno creato soltanto mercati in cui l'uso dell'inglese è indispensabile. Hanno accorciato le distanze, favorito i movimenti delle popolazioni, reso i confini molto più permeabili, creato una pluralità di associazioni, partenariati e unioni fra nazioni che parlano lingue diverse, dato una voce a popoli che erano stati, nel dialogo delle civiltà, incomprensibili e muti. In questo nuovo contesto la scelta di una lingua straniera non può essere dettata soltanto dalla sua "utilità". E' lo strumento necessario per allargare la conoscenza del mondo, ma anche per parlare con l'immigrato della porta accanto, per scambiare idee e opinioni con chi vive appena al

di là di uno dei numerosi confini linguistici che attraversano l'Europa. Mi piacerebbe che in ogni Paese si coltivasse la conoscenza delle lingue confinanti. Mi piacerebbe, ad esempio, che nella fascia settentrionale del Mediterraneo si insegnasse l'arabo.

Mi accorgo di avere involontariamente descritto la Svizzera. La Confederazione Elvetica è il solo Stato che parla ufficialmente tutte le lingue dei suoi maggiori vicini. Se uno svizzero mi chiedesse che cosa il suo Paese dovrebbe fare per la politica linguistica, gli risponderei: "Continuate così. Siete un vecchio Stato, ma state suggerendo a un mondo globalizzato la strada della modernità".

PRIMA PARTE

Italianità in Svizzera

Dal progetto all'istantanea

Verio Pini

« [...] une langue a ceci de particulier : c'est une immense maison aux portes et fenêtres sans cadres, ouvertes en permanence sur l'univers ; c'est un pays sans frontières, sans police, sans Etat, sans prisons. La langue n'appartient à personne en particulier, elle est là, disponible, malléable, vive, cruelle, magnifique et toujours truffée de mystères. »¹

Tahar Ben Jelloun

Il titolo iniziale del progetto di ricerca di cui presentiamo i principali risultati, “(Ri)scoperta della cultura italiana in Svizzera”, escludeva a priori la pretesa di scoprire realtà ignote e segnalava la volontà di rileggere una realtà in parte già conosciuta, ma in costante e rapida evoluzione.

Nelle nostre intenzioni – come pure per *Coscienza Svizzera*² che ha accolto e sostenuto l'iniziativa – la ricerca voleva essere una sorta di viaggio tra le varie forme di italianità presenti nel nostro Paese (lingua e cultura) presso singoli o gruppi rappresentativi di residenti autoctoni, migranti o immigrati delle varie generazioni, con un duplice obiettivo: verificare la vitalità di questa componente attraverso una scelta di testimonianze, per poi analizzare i materiali raccolti e divulgare i risultati con pubblicazioni, attività di mediazione culturale ‘in rete’, raccontando storie individuali o collettive, creando contatti diretti e scambi tra persone interessate, per rafforzare consapevolezza, senso d'appartenenza e, se possibile, anche una coesione più fattiva e rivendicativa tra loro.

Sin dall'inizio si è optato per una grande flessibilità sul piano operativo, commisurata alla modestia delle risorse, basate essenzialmente sul volontariato e, data la relativa polivalenza del tema, una certa libertà nel scegliere, abbinare o pianificare in modo alternato e senza troppe complicazioni i momenti di presenza sul terreno, i momenti di ‘affermazione’ dell'italianità mediante informazione o eventi di diversa portata per dare visibilità

¹ (Ben Jelloun 2008; 41).

² *Coscienza Svizzera* è un'associazione culturale, senza scopo di lucro, con sede a Bellinzona, nella Svizzera italiana. Membri del gruppo di lavoro “Lingue e culture”: Raffaella Adobati-Bondolfi, Fabrizio Fazioli (†), Alessio Petralli, Verio Pini, Remigio Ratti, Peter Schiesser.

La ricerca è stata attuata da Sandro Cattacin, Rosita Fibbi, Irene Pellegrini, Verio Pini (coordinatore 2013-2015) e Peter Schiesser (coordinatore 2012-2013), in collaborazione con Bruno Moretti quale referente esterno. Le interviste sono state realizzate da Irene Pellegrini, Verio Pini, Peter Schiesser; parte delle trascrizioni da Elena Birrer Calanchini.

alla ricerca, oppure di esclusiva analisi ‘a tavolino’, finalizzata alla pubblicazione dei risultati.

La realizzazione del progetto, strutturata in quattro fasi (concezione e contatti preliminari, raccolta delle testimonianze in alternanza con analisi e comunicazione, valorizzazione e sintesi), è iniziata nel corso del 2012 e si è conclusa nel 2015, ha ottenuto il sostegno dell’Ufficio federale della cultura e del Cantone Ticino, per cui anche lo svolgimento della ricerca è stato seguito e presentato a scadenze regolari e la relativa documentazione pubblicata nel sito Internet di Coscienza Svizzera.³

La scelta tematica risale al 2010-2011 e si basa su alcuni fattori principali: anzitutto le riflessioni suscitate dalla legge sulle lingue e dalla sua applicazione, un quadro statistico aggiornato in tema di lingue e popolazione, una visione allargata della nozione di italianità e la volontà di svolgere un’indagine conforme alle esigenze poste dalla nuova legge alle associazioni culturali⁴.

In sede introduttiva, ci è sembrato opportuno tornare brevemente su questi fattori, evocare il contesto in cui il progetto ha preso forma, profilare il campo d’indagine e le ipotesi di lavoro, e descriverne lo svolgimento, evocando in particolare il riorientamento che il progetto ha vissuto, in funzione di ipotesi di lavoro affinate.

Flessione o trasformazione? I tormenti della *minoranza di lusso*⁵

Declino della comunità italiana o italoфона su scala nazionale, soppressione di cattedre di italianistica a livello accademico⁶, scarsa attenzione o

³ Un primo evento, dal titolo: “*Italianità e comportamenti socio-culturali in Svizzera*”, si è svolto a Lugano il 4-5 maggio 2013. Ha permesso di presentare il progetto, la sua impostazione di metodo e due conferenze: Rosita Fibbi, *Immigrati italiani nella Svizzera del 2000* e Sandro Cattacin, *Mobilità transnazionale e volontariato*, volte a illustrare il contesto interpretativo in cui situare le prime interviste raccolte sul terreno. Successivamente, l’avanzamento dei lavori e le modifiche d’impostazione sono stati descritti da Verio Pini (Pini 2013 e Pini 2015). Altri risultati intermedi sono stati presentati a Locarno, il 5 dicembre 2014, nell’ambito di un dibattito pubblico su *Barriere che uniscono. Lingue, scuola e coesione nazionale*, in collaborazione con il Dipartimento formazione e apprendimento (DFA) della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI) e il *Forum du bilinguisme* di Bienne, con contributi dell’on. Evelyn Widmer Schlumpf, dell’on. Manuele Bertoli e numerosi ospiti, e a Milano da Verio Pini, Irene Pellegrini e Sandro Cattacin, il 6 giugno 2015, nell’ambito di EX-PO 2015. Gli interventi sono disponibili integralmente sul sito Internet di Coscienza Svizzera: <http://www.coscienza Svizzera.ch/article.php?s=65&a=579>. In fase finale i risultati sono stati presentati a Berna, in presenza dell’on. Evelyn Widmer Schlumpf (*Bernerhof*, 30 novembre 2015).

⁴ In particolare dall’articolo 14 dell’Ordinanza sulle lingue, Oling (RS 441.11).

⁵ Così la definisce Gaetano Berruto (Berruto 2011; 293-295), illustrando le ragioni per cui l’italiano in Svizzera “non è una lingua oggettivamente minacciata nel senso tecnico del termine. È però una lingua che i suoi parlanti spesso sentono come minacciata, o comunque come debole, in

persino rinuncia all'insegnamento dell'italiano nel settore medio in taluni cantoni, rappresentanza lacunosa di latini nell'amministrazione federale o tra le massime autorità...

Queste notizie – seguite e amplificate dai media – ci hanno accompagnati a ritmo sostenuto nell'ultimo decennio, hanno certamente segnato la percezione prevalente del tema “italianità in Svizzera”, marginalizzando come spesso accade altri importanti aspetti o mandando in secondo piano una visione d'insieme più realistica, articolata e tendenzialmente positiva.

Questa era la nostra sensazione all'inizio dei lavori. Vista da Berna, la lettura sopra accennata, focalizzata su alcuni indicatori giustamente preoccupanti, sembrava tuttavia incompleta e fuorviante. Mancava in genere un'attenzione adeguata per i progressi ottenuti sul piano del “plurilinguismo istituzionale”, in cui lo statuto dell'italiano come lingua ufficiale si è notevolmente rafforzato⁷. Mancava ormai, oltre un decennio dopo il censimento federale del 2000, un riferimento statistico affidabile che descrivesse cambiamenti sociodemografici divenuti percepibili e significativi⁸. Mancava una visione d'insieme attuale e dettagliata sull'insegnamento delle lingue e dell'italiano nel settore medio e medio superiore su scala nazionale, mentre erano viepiù chiare la trasformazione in atto dei corsi di lingua e cultura di matrice italiana, e la necessità impellente di trovare

condizioni di inferiorità. Questa minaccia, questo senso di debolezza, che come ogni minaccia alle lingue ha motivazioni e manifestazioni del tutto extralinguistiche, mi pare attribuita dagli svizzeri italiani fondamentalmente a due ragioni: da un lato la posizione marginale della Svizzera italiana nel quadro/contesto politico, sociale, culturale e soprattutto economico della Confederazione elvetica; e dall'altro la portata del contatto linguistico col tedesco e in minor misura col francese, spinti dai centri economicamente e culturalmente propulsori della comunità nazionale svizzera.”

⁶ 17 cattedre (professori ordinari) nel 2003, 12.5 cattedre nel 2014. Si vedano in merito il quadro generale e i meccanismi descritti da Maria Antonietta Terzoli (Terzoli 2014) e in particolare la tabella riassuntiva a p. 168. Per il periodo precedente è disponibile l'analisi di Ottavio Besomi e Michele Loporcaro (Besomi e Loporcaro 2006).

⁷ Ci riferiamo in particolare all'italiano ‘confederale’ di cui parlano Bruno Moretti (Moretti 2005) e Gaetano Berruto (Berruto 2012). Rispetto alle pagine che seguono, giova forse ricordare la sua collocazione tra le varie forme di italiano in Svizzera: “Partiamo dalla fondamentale dicotomia, basolare per il plurilinguismo svizzero, fra l'italiano nella Svizzera italiana, autoctono, e l'italiano nella Svizzera non italoфона, non autoctono. [...] A metà e a cavallo fra le due ramificazioni principali, sta l'italiano diciamo confederale, la lingua ufficiale dell'amministrazione federale, delle aziende, ditte e servizi a carattere nazionale, della grande distribuzione, dei trasporti urbani nelle grandi città, ecc., quello con cui chiunque può venire a contatto in tutta la Svizzera. Questa entità è presente, almeno sullo sfondo, anche in tutte le altre casistiche, quindi è trasversale; e in un certo senso è anche sovrapposta a tutte, in quanto ha la sua manifestazione più evidente nell'ufficialità scritta e nella comunicazione comunque diretta al pubblico. Nello schema proposto, questo italiano particolare sta in mezzo alle due ramificazioni principali, e su un gradino sovrastante a quello delle altre forme di vita dell'italiano in Svizzera; però è anche innestato su uno dei rami che fanno parte della ripartizione di destra dello schema, in quanto è prodotto principalmente fuori dal territorio, non è interno alla Svizzera italiana.” (Berruto 2012)

⁸ Vi hanno risposto i risultati del primo rilevamento strutturale (2011) pubblicati dall'Ufficio federale di statistica nel giugno del 2012 e in seguito aggiornati e cumulati annualmente (www.bfs.admin.ch), come pure l'analisi di Philippe Wanner (Wanner 2014).

nuove forme di collaborazione con gli enti locali, cantonali o comunali, per garantire l'insegnamento della lingua italiana in particolare nel settore primario⁹. Mancava anche – e forse manca tuttora – una migliore divulgazione di validi studi già disponibili, ma poco noti e poco valorizzati, che consentirebbe di informare l'opinione pubblica, di arricchire il dibattito e ampliare la consapevolezza di molteplici fenomeni sociolinguistici di grande interesse e in rapida evoluzione, che toccano anche l'italianità e la lingua italiana in Svizzera e aiutano a percepire meglio la realtà delle cose.

Con questa percezione, ovviamente altrettanto soggettiva e da documentare, abbiamo voluto contribuire ad arricchire le basi di lavoro, raccogliendo indizi di *vitalità* dell'italiano e dell'italianità, in particolare oltre Gottardo.

Vitalità comunque...

Parlare di vitalità significa affermare da subito il taglio dell'indagine e anticipare la vivacità dei fenomeni osservati, ma è anche un modo per rendere omaggio al lavoro svolto dall'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana (OLSI). L'*indice di vitalità* elaborato dall'OLSI offre infatti un quadro ideale per le considerazioni che seguono¹⁰ e facilita la colloca-

⁹ Vi ha posto parziale rimedio il rapporto del gruppo di lavoro della Commissione svizzera di maturità (CSM), *Promozione dell'insegnamento dell'italiano nei licei svizzeri*, presentato il 5 novembre 2013 sotto l'egida del Dipartimento federale dell'economia, della formazione e della ricerca (DEFR). Per il periodo precedente si veda Fernando Iseppi (Iseppi 2006).

Per quanto riguarda l'Italia e i corsi di lingua, ne ha descritto le modalità e l'evoluzione l'ambasciatrice d'Italia in Svizzera Carla Zuppetti (Zuppetti 2014). Successivamente, il 21 ottobre 2014 a Firenze, nell'ambito della XXIII sessione della *Commissione culturale consultiva italo-svizzera*, si sono avuti i dati di dettaglio: "I corsi si distinguono in curricolari (ossia attivati all'interno del curriculum delle scuole locali) ed extracurricolari, tenuti sia da docenti di ruolo inviati dall'Italia sia dai docenti assunti localmente dagli Enti gestori operanti sul territorio (con contributi del Ministero degli Esteri). Il controllo amministrativo e didattico sulle attività scolastiche è affidato ai Dirigenti Scolastici competenti per ciascuna circoscrizione consolare che coordinano i docenti di ruolo inviati dall'Italia e l'azione didattica dei docenti localmente assunti dagli Enti gestori. Complessivamente, i docenti degli Enti gestori in Svizzera all'inizio dell'anno scolastico 2013-2014 sono 70, impegnati in 327 corsi per 3.766 studenti. Si aggiungono 74 docenti ministeriali impegnati in 729 corsi per 7.905 studenti [...] La differenza a parità di numero di docenti è da rilevarsi nel numero di ore obbligatorie che costituiscono le cattedre dei docenti ministeriali italiani: 22 ore settimanali per scuola primaria, 18 per scuola secondaria. I docenti degli Enti gestori sono invece impegnati con contratti part-time, spesso per poche ore settimanali. Per l'esercizio finanziario 2014 sono stati assegnati contributi agli Enti gestori per un totale di Euro 1.546.000,00. [...] da una comparazione dei dati degli ultimi cinque anni il numero degli iscritti ai corsi è essenzialmente stabile [...]". http://www.esteri.it/mae/resource/doc/2015/03/xxiii_sessione_comm_cult_italo_svizzera_publicazione.pdf

¹⁰ Ci riferiamo all'*Indice di vitalità dell'italiano in Svizzera* messo a punto dall'OLSI (Bruno Moretti, Elena M. Pandolfi), presentato e discusso nel Convegno di Bellinzona (15-16 ottobre 2010) e pubblicato l'anno seguente (Moretti et al. 2011). Si vedano in particolare i 'fattori di vitalità' presentati nelle pagine introduttive, pp. 7-22 e le precisazioni terminologiche di Gaetano Berruto (*vitalità interna e vitalità esterna*), pp. 289-292.

zione dei 'fattori di vitalità' che in vario modo hanno orientato i nostri lavori e che vorremmo toccare, in rapida rassegna.

... sul piano politico e istituzionale

Il periodo che precede e fa da cornice al progetto è denso di scelte importanti. Dopo l'Accordo sulla libera circolazione delle persone (2002), rilevante per l'evoluzione demografica successiva, la Svizzera ha optato per la diversità culturale (2008, Convenzione ONU) e riaffermato il plurilinguismo quale paradigma (2010, Legge e ordinanza sulle lingue)¹¹.

Le implicazioni di queste decisioni rispetto ai nostri temi d'indagine sono molteplici, dirette e indirette: si è dato slancio a nuovi studi¹² e, in particolare con l'attuazione della legge sulle lingue, sono state create le premesse per una vasta serie di iniziative, tanto con l'avvio del primo programma di ricerche coordinato dall'Istituto del plurilinguismo dell'Università di Friburgo (2012-2015), seguito da un secondo vasto programma appena varato (2016-2020), quanto sostenendo il lavoro di associazioni culturali, come Coscienza Svizzera, attive in progetti di respiro nazionale. La cosiddetta *Dichiarazione di Basilea* – che riportiamo in allegato – concretizza assai bene questo sodalizio d'intenti.

Le aspettative suscitate dalla legge hanno creato una nuova dinamica anche sul piano istituzionale, all'interno dell'amministrazione federale¹³ e in ambito parlamentare. Rispetto alla situazione specifica dell'italiano, la Deputazione ticinese alle Camere federali ha rafforzato il suo impegno, posizionandosi sistematicamente con interventi parlamentari volti a mi-

¹¹ Accordo tra la Confederazione Svizzera, da una parte, e la Comunità europea ed i suoi Stati membri, dall'altra, sulla libera circolazione delle persone, concluso il 21 giugno 1999, approvato dall'Assemblea federale l'8 ottobre 1999, entrato in vigore il 1° giugno 2002 (RS 0.142.112.681).

La Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali, adottata a Parigi il 20 ottobre 2005, è stata approvata dall'Assemblea federale il 20 marzo 2008 ed è entrata in vigore per la Svizzera il 16 ottobre 2008 (RS 0.440.8).

La legge federale sulle lingue nazionali e la comprensione tra le comunità linguistiche, adottata il 5 ottobre 2007, è entrata in vigore il 1° gennaio 2010; la relativa ordinanza d'applicazione, il 1° luglio 2010 (RS 441.1 e 441.10) e il recente significativo rafforzamento, deciso il 27 agosto 2014, il 1° ottobre dello stesso anno. La nuova legge promuove la diversità, afferma la volontà di rafforzare il quadrilinguismo quale elemento essenziale della Svizzera, di consolidare la coesione interna del Paese, di promuovere il plurilinguismo individuale e il plurilinguismo istituzionale nell'uso delle lingue nazionali e di salvaguardare e promuovere il romancio e l'italiano in quanto lingue minoritarie.

¹² Si pensi al piano nazionale di ricerca «Diversità delle lingue e competenze linguistiche in Svizzera» (noto come PNR 56), concluso nel 2010 con una messe di indicazioni utili per gli addetti ai lavori dei vari settori trattati, ma anche per chi segue con interesse e curiosità l'evoluzione del Paese rispetto alla globalizzazione, alla diffusione di Internet o altri fenomeni. Si veda l'elenco degli studi e la sintesi finale in: <http://www.nfp56.ch/i.cfm?Slanguage=i&kati=>.

¹³ Si veda in proposito Verio Pini (Pini 2010) o il contributo di Corina Casanova (Casanova 2014).

gliorare le basi legali, sostenere il plurilinguismo e rafforzare lo statuto dell'italiano. Inoltre, per far fronte a situazioni problematiche puntuali, ha deciso di sostenere la creazione dell'*Intergruppo parlamentare Italianità* (19 gennaio 2012)¹⁴ e di partecipare ai lavori del *Forum per l'Italiano in Svizzera*¹⁵, istituito nel 2012 con l'apporto e il sostegno del Cantone Ticino e del Canton Grigioni. Senza dubbio, per quanto riguarda l'italiano, l'entrata in vigore della nuova legge sulle lingue ha aperto nuove prospettive e segnato l'inizio di una risposta organizzativa più efficace e ambiziosa anche tra gli attori istituzionali, consapevoli peraltro della necessità di coordinare con l'Italia l'impegno volto a salvaguardare i corsi di lingua.¹⁶

Tutti questi episodi possono sembrare lontani e legati dall'argomento del progetto, ma in realtà ne sono il biotopo, hanno fornito importanti spunti di riflessione, creato sinergie e contribuito a orientarlo. Hanno inoltre dato coerenza e determinazione a una serie di azioni concomitanti che Coscienza Svizzera ha promosso di propria iniziativa o con altri su tematiche affini, come il ruolo del dialetto svizzero tedesco, la posizione dell'inglese, gli scambi linguistici e lo statuto dell'italianità in Svizzera, convinta dell'opportunità di agire su scala nazionale, in armonia con il ruolo assegnato alle associazioni culturali dalla nuova legge sulle lingue e grazie al relativo, determinante, sostegno finanziario.¹⁷

... sul piano sociodemografico

Un'ulteriore componente 'costitutiva' e determinante ai fini del progetto e della zona d'indagine è di natura statistica e poggia sui dati del

¹⁴ Voluto dalla Deputazione ticinese alle Camere federali, dal Cantone Ticino e dal Canton Grigioni, l'*Intergruppo* intende affermare e sostenere la presenza dell'italiano in Parlamento, per dare maggior visibilità alla Svizzera di cultura italiana e promuovere attività d'informazione, sensibilizzazione e valorizzazione atte a migliorare la comprensione reciproca e la coesione tra le diverse componenti culturali del nostro Paese.

¹⁵ Costituito nel novembre 2012 e operativo dal 25 gennaio 2014, il *Forum* è presieduto dal Consigliere di Stato ticinese Manuele Bertoli e intende federare diversi attori istituzionali e associativi attenti allo statuto dell'italiano, con un fine dichiarato: rafforzare l'italianità sul piano nazionale e coordinare in una rete più fitta e solida la sua difesa. Citando gli Statuti: "lo scopo del Forum è la corretta collocazione entro il 2020 dell'italiano nel quadro del plurilinguismo costituzionale della Svizzera, che deve essere una realtà effettiva".

¹⁶ Proprio di questi giorni è la notizia che il Ministero dell'Economia italiano ha assegnato 2,6 milioni di Euro alla Direzione Generale per gli italiani all'estero, per reintegrare la dotazione destinata ai corsi di lingua e cultura italiana all'estero. Per un commento alla decisione di luglio vedasi F. Nissoli: <http://www.lavocedinyork.com/arts/lingua-italiana/2016/07/22/sulla-lingua-italiana-gentiloni-mantiene-la-promessa/>

¹⁷ I diversi progetti, in corso d'attuazione o conclusi, in collaborazione con *Forum Helveticum*, *Forum du Bilinguisme*, ecc. sono elencati e documentati nel sito Internet di Coscienza Svizzera: www.coscienzaasvizzera.ch.

primo rilevamento strutturale successivo al censimento federale del 2000 in tema di popolazione e lingue (riferiti al 2011 e pubblicati nel giugno del 2012) e i relativi aggiornamenti¹⁸, che hanno rilanciato la discussione sul peso effettivo delle lingue minoritarie o straniere su scala nazionale e sulla loro localizzazione territoriale.

Le cifre ufficiali sono note: la popolazione svizzera residente ha superato da poco gli otto milioni e gli stranieri sono oltre 2 milioni¹⁹. Tra questi, gli Italiani restano la principale comunità straniera residente: erano 317'337 il 31 agosto 2016, pari al 15,7 % circa²⁰.

L'italianità ha una sua localizzazione geografica tradizionale nella Svizzera italiana, nel Canton Ticino e nei Grigioni,²¹ ma accanto vi è anche un'italianità diffusa e sedimentata che pervade in misura diversa le altre realtà territoriali del Paese. Su 550 mila italofoni, 300 mila circa vivono oltre Gottardo e la loro presenza è abbastanza capillare nel territorio, con ovvi accenti nei centri urbani e periurbani²². Le cifre in possesso dell'Ambasciata d'Italia per ragioni anagrafiche ed elettorali confermano al rialzo questo ordine di grandezza²³. Ai residenti si aggiungono poi 85'389 frontalieri di lingua italiana presenti quasi quotidianamente per lavoro tra Ticino, Grigioni e Vallese.

Considerando l'insieme delle persone che indicano l'italiano tra le lingue parlate o come lingua principale, in base ai rilevamenti strutturali 2011-2013, la cifra sale a 632'000.

¹⁸ Rilevazione strutturale del censimento federale della popolazione 2013. Popolazione secondo le lingue e la religione: www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/index/news/04/01.html. Per le lingue in particolare nel 2010 (comunicato del 19 giugno 2012): www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/index/news/medienmitteilungen.html?pressID=8092. Considerando le lingue parlate a casa, al lavoro o sul luogo di formazione, il 42,6% della popolazione residente permanente di 15 anni o più ha indicato di utilizzare abitualmente più di una lingua. L'indagine sulla lingua condotta dall'Ufficio federale di statistica (UST) nel 2014, pubblicata il 5 ottobre 2016, affina ulteriormente i risultati con dati anche sorprendenti: <http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/index/news/publikationen.html?publicationID=7169>.

¹⁹ Dati Segreteria di Stato della migrazione (SEM) il 31 agosto 2016: 2'018'069 (pari al 24,6 %). <http://www.sem.admin.ch/sem/it/home/aktuell/aktuell.html>

²⁰ Seguiti, sull'insieme degli stranieri residenti, da Tedeschi (303'323, pari al 15,1%) e Portoghesi (270'163, pari al 13,4%).

²¹ Cantone Ticino, 31 dicembre 2015: 351'894, di cui 99'661 stranieri. 31 dicembre 2014: 350'363 abitanti, di cui 96'730 stranieri. 31 dicembre 2013: 337'393 abitanti, di cui 88'344 stranieri, 246 mila italofoni, 31 mila germanofoni e 15 mila francofoni; Cantone Grigioni: 196'600 abitanti, di cui 32'844 stranieri e 20 mila italofoni.

²² Ad esempio, in migliaia (2014): Zurigo 51, Vaud 29, Berna 20, Ginevra 20, Argovia 25, Basilea città e campagna 19, San Gallo 13, Soletta 10, Lucerna 7, Vallese 9, Turgovia 9, Neuchâtel 7, Grigioni 6, Friburgo 4.

²³ Dati cortesemente forniti dall'Ambasciata d'Italia. *Rilevazione dati anagrafe consolare* al 31 marzo 2016 per il voto all'estero: residenti italiani iscritti 613'309; nati in Italia 222'434; nati in Svizzera 360'987; con cittadinanza italiana e svizzera 258'152; familiari stranieri 88'441. La ripartizione di queste persone nelle zone di competenza dei diversi consolati conferma una presenza capillare e diffusa su tutto il territorio nazionale.

A questa prima dimensione di riferimento, sincronica, che riguarda oltre mezzo milione di persone, va affiancata una dimensione storica, considerando l'esperienza migratoria degli individui. Secondo l'Ufficio federale di statistica circa il 35% della popolazione va riferito a fenomeni migratori avvenuti negli ultimi cinquant'anni circa, ossia sull'arco di tre generazioni²⁴.

Il 37,5% degli Italiani è nato in Svizzera – può dunque appartenere alla seconda, terza o quarta generazione – e l'87,3% può rimanervi in modo illimitato²⁵. Il 76,9% di questi cittadini italiani potrebbe farsi naturalizzare e acquisire la cittadinanza svizzera (nel 2015: 5740 Italiani hanno fatto questa scelta). I naturalizzati, in genere doppi cittadini, non figurano più nelle statistiche degli stranieri e la loro visibilità è perlopiù legata alle competenze o alle abitudini linguistiche che dichiarano in altre sedi d'indagine²⁶.

... e sul piano territoriale e sociolinguistico

Altri elementi completano la descrizione: la mobilità è elevata, migrazione e immigrazione sono in aumento, le naturalizzazioni pure.

L'entità e le caratteristiche della comunità italoфона sono in costante evoluzione: dopo le cifre record degli anni Settanta, abbiamo assistito a una progressiva diminuzione per tre decenni circa, seguita da un'inversione di tendenza in anni recenti (1970: 11%; 1980: 9,6%; 1990: 7,7%; 2000: 6,5%; 2013: 8,1% della popolazione residente)²⁷. Con l'entrata in vigore degli accordi di libera circolazione si è infatti registrato nuovamente un aumento e, a partire dal 2007, un saldo migratorio positivo e costante fatto di manodopera poco o mediamente qualificata, come in passato,

²⁴ Dati 22.01.2015: <http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/news/medienmitteilungen.html?pressID=9937>

²⁵ Dati UST del 30.08.2012 (www.bfs.admin.ch).

²⁶ Acquisizione della nazionalità nel 2015: 5740 su 42'699 (dati SEM del 31 dicembre 2015; <https://www.sem.admin.ch/sem/fr/home/publiservice/statistik/auslaenderstatistik/einbuergerungen.html>). 2014: 4'456 su un totale di 32'800 (dati del 29 settembre 2015). Nel 2013: 4'398 su un totale di 34'123 (dati: Ufficio federale della migrazione UFM – oggi SEM – fine aprile 2014). In merito cfr. anche Rosita Fibbi (Fibbi 2011; 212).

²⁷ <http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/index/themen/01/05/blank/key/sprachen.html>. Il quadro più aggiornato è riassunto nel 6° rapporto della Svizzera: *Rapport périodique relatif à la Charte européenne des langues régionales ou minoritaires*, Berne, 2015, pp. 1-8, sulla base dei rilevamenti strutturali cumulati 2011-2013. "A l'échelle de la Suisse, environ 632 100 personnes ont indiqué l'italien comme une de leurs langues ou leur langue principale (moyenne des années 2011-2013), dont 358 875 personnes issues de la migration. Parmi ces dernières, environ 116 000 d'entre elles vivent en Suisse italienne. Les italophones des trois régions non italophones étaient plus nombreux (près de 290 000) que ceux résidant en Suisse italienne (environ 264 817). Donc, bien que la comparaison soit difficilement faisable entre 2000 et 2011-2013, on peut dire que l'italien ne perd pas de terrain en Suisse."

ma anche di personale altamente qualificato, con caratteristiche culturali e linguistiche diverse²⁸.

È interessante rilevare che il 75% della popolazione vive in ambito urbano e periurbano e negli agglomerati maggiormente toccati da questi fenomeni, ossia il bacino lemanico, le zone di Friburgo, Zurigo e Basilea: la crescita demografica è dovuta certo all'immigrazione internazionale, ma anche e principalmente alla migrazione interregionale. Gli italofoeni provenienti dal Ticino o dai Grigioni si sommano così a quelli provenienti dall'Italia, contribuendo a formare i nuovi equilibri dell'italianità in Svizzera²⁹.

Il quadro si precisa ulteriormente rispetto ad altre forme di 'frequentazione' della cultura italiana e al suo intreccio con altre lingue e culture, se lo sguardo è rivolto all'osservazione di indicatori culturali o ad altri criteri di misurazione, come ad esempio gli indici d'ascolto di media italofoeni, che pure consentono di intravedere un'italofonia «ad ampio raggio» e articolare ulteriormente il nostro panorama culturale e linguistico³⁰.

Accanto a questi gruppi di persone, riconoscibili e quantificabili, vi sono tutti coloro che per svariate ragioni hanno una relazione con la lingua o con la cultura italiana, contribuiscono alla sua vitalità, ma non lasciano grandi tracce nelle statistiche. Sono ad esempio cittadini svizzeri di lingua madre tedesca, francese o altro che, per ragioni personali o professionali, hanno forti legami con la lingua o con la cultura italiana; sono inoltre immigrati italiani naturalizzati, della prima generazione o delle successive, come già accennato, o semplicemente sposati con residenti di altre lingue e diversamente inseriti nella realtà locale, ma che non figurano più come italofoeni, poiché integrati e assimilati dal profilo linguistico³¹.

²⁸ Eloquenti le cifre indicate dalla società *Elan International*, attiva nella ricerca di personale specializzato, che registra un aumento del 21% nei primi sei mesi del 2015, rispetto al 2014, tra i manager italiani spesso poliglotti che si trasferiscono in Svizzera a lavorare, principalmente nei settori risorse umane, commerciale, chimico farmaceutico e ingegneristico, centrate sull'arco lemanico e a Basilea. Comunicato ripreso dalla stampa svizzera (*Corriere del Ticino* e *La Regione*, del 9 luglio 2015) e italiana; cfr. ad esempio: http://www.corriere.it/economia/15_luglio_08/fuga-manager-italiani-svizzera-boom-ginevra-basilea-0ade28d4-255e-11e5-85c7-ee55c78b3bf9.shtml

Un quadro generale con utili indicazioni comparative e sugli ultimi sviluppi è dato da Fiorenza Fauri (Fauri 2015), in particolare pp. 214-220. Per una visione d'insieme specifica al contesto svizzero, cfr. anche Rosita Fibbi (Fibbi 2011; 214) e, per dati sul lungo termine, Erns Halter (Halter et al. 2004).

²⁹ Rivelatrici le considerazioni di Philippe Wanner (Wanner 2014; 81-85) e la sintesi grafica del 'saldo migratorio interno 2002-2010' da lui offerta a p. 118.

³⁰ Indicazioni dagli specialisti dei media, con stime, dati potenziali e indici d'ascolto effettivi: (Petralli e Ratti 2004). L'indagine riferita da Petralli fa stato di: «246'000 italofoeni forti ("coloro i quali parlano prevalentemente italiano a casa e/o con gli amici")», 235'000 italofoeni medi ("coloro i quali parlano italiano a casa o con gli amici, ma non in prevalenza") e 650'000 italofoeni deboli ("coloro i quali comprendono l'italiano ma non lo parlano né in casa, né con gli amici")». Per la dimensione culturale vedasi Renato Martinoni (Martinoni 2010; 19-94) con numerosi rinvii per approfondimento.

³¹ Stando ai risultati del rilevamento strutturale, la quota di utilizzazione dell'italiano in ambito familiare o professionale si situa attorno al 9%. Dati UST del 19.06.2012 (www.bfs.admin.ch). Anche questo dato inatteso, a cavallo tra visibilità e integrazione, corrobora l'impressione di un'italianità discreta ma consistente.

Alla luce di quanto precede, si impongono almeno due constatazioni importanti: l'italianità che qui ci interessa comprende un polo compatto nella Svizzera italiana tradizionale e un polo molto più consistente, stratificato, sedimentato e diffuso nel resto del Paese, la cui entità sta evolvendo rapidamente e, se analizzato con attenzione in tutti i suoi aspetti, supera di gran lunga le cifre ufficiali di riferimento. Detto altrimenti, rispetto agli 8 milioni di abitanti nel nostro Paese, un residente su otto ha un legame con l'italianità, in varia gradazione: è italofono, ha origini italiane, ha affinità con la cultura o la lingua italiana.

Se poi collochiamo questi dati nella giusta prospettiva territoriale, seguendo la dinamica indotta dalla nuova legge sulle lingue e la spinta ad agire a più livelli, ma su scala nazionale, il nostro profilo di minoranza assume tutt'altra entità e soprattutto si trasforma.

La comunità che ne risulta è rilevante, acquista una sua autonomia, va considerata nel suo insieme, indagata e descritta, e in seguito opportunamente sensibilizzata, organizzata e sostenuta sul versante linguistico e culturale, seguendo aspettative e interessi condivisi. Per giungere a questo, ci è parso inevitabile tornare a chiederci che cosa significa italianità oggi in Svizzera e a scrutare la *vitalità* della *Svizzera di lingua o cultura italiana*, attraverso un certo numero di testimonianze, raccolte quali frammenti autentici della sua complessa fisionomia e delle sue odierne stratificazioni.

La ricerca in divenire

L'ultimo decennio ha portato grandi cambiamenti sociodemografici e nel nostro quotidiano, con importanti riflessi nel nostro modo di essere e di comunicare. Abbiamo citato i dati statistici più vistosi, relativi all'italianità o ad altre componenti culturali; potremmo aggiungervi l'asestamento naturale di fenomeni migratori precedenti (con integrazione e avvicendamento generazionale) a fianco di nuovi sviluppi, come il forte pendolarismo quotidiano e interregionale e altre forme ancora più importanti di mobilità e motilità³². Di tutto questo eravamo pienamente consapevoli già durante le discussioni iniziali e la fase preliminare della ricerca.

³² Vincent Kaufmann (Kaufmann 2014) analizza una serie di comportamenti individuali e collettivi legati alla mobilità e all'appropriazione della città. Nuove strategie di localizzazione residenziale, bi-residenza, mobilità e motilità, volatilità, ecc. sono alcuni tratti utilizzati per descrivere questi fenomeni in atto nei nostri principali spazi urbani. Di sicuro interesse anche le pagine dedicate alle nozioni di *mobilità* e *motilità*, *Ibidem*, pp. 41-74.

Similmente era percepibile l'evoluzione 'identitaria' dell'italianità in Svizzera e i suoi risultati più tangibili³³, in particolare mettendo a confronto la manodopera degli anni settanta con i 'protagonisti' dei nostri anni, oppure le modalità associative di quegli anni con i comportamenti odierni³⁴.

Ci eravamo dunque preparati a tener conto anche di questi aspetti, tuttavia la nostra attenzione prioritaria e le nostre ipotesi iniziali erano focalizzate su lingua e cultura, sui comportamenti linguistici, sulle eventuali tensioni tra realtà mono o plurilingui e così via.

Una prima serie di accertamenti e di interviste, raccolti nel 2013, ha effettivamente consentito di leggere altrettanti itinerari individuali e percorsi di vita interessanti e ricchi di spunti, in cui si riflettono esperienze familiari, lavorative o scolastiche, si misurano con relativa facilità problemi, competenze e abitudini linguistiche.

In seguito, sono tuttavia apparsi anche nuovi interrogativi: la qualità e la frequenza dei segnali hanno indotto a ripensare le modalità di indagine e di valorizzazione, in modo da arricchire l'approccio e completare la dimensione linguistica con una lettura più vasta, attenta anche alle manifestazioni più vivaci e inattese dell'italianità fluida e versatile che ci circonda, attenta alla complessità, alla compresenza quotidiana di parecchie lingue, alla tensione identitaria, al modo di vivere i diversi registri e identità multiple, a volte senza reale volontà di integrazione, all'esistenza di una dimensione culturale stratificata, con conflitti di mentalità, gradi diversi e sofferti di emancipazione, in particolare per la donna, ecc.

Strada facendo, si è dunque deciso di integrare e valorizzare altrimenti i materiali raccolti e di impostare in modo idoneo la serie di interviste ancora da raccogliere nel seguito della ricerca.

³³ Per una descrizione più articolata di questa dimensione d'indagine e i relativi riferimenti bibliografici si vedano (Mazzoleni e Ratti 2009), le considerazioni di Remigio Ratti, «L'identità italica in Svizzera», in: *ALTREITALIE, International Journal of Studies on Italian Migrations in the World*, 41/2010, pp. 42-59. Idem, «L'italicità, un utile neologismo per guardare oltre l'italofonia», in (Terzoli e Di Bisceglia 2014; 39-55), come pure le interviste a Fabrizio Fazioli, «Coscienza svizzera e italicità», in: «globus et locus» (01.08.2006) e Remigio Ratti, «L'italicità: un paradigma per nuove mobilità», in: «globus et locus» (21.11.2012), reperibili nel sito Internet: www.globusetlocus.org.

³⁴ Esemplari in tal senso il contributo di Rosita Fibbi (Fibbi 2011) che analizza evoluzione e comportamenti della comunità italiana in Svizzera; le ricerche raccolte nella *Rivista storica svizzera*, (SZG/RSH/RSS) 65, 2015, Nr. 1, sotto il titolo *Migrationsgeschichte(n) in der Schweiz: ein Perspektivenwechsel / Histoire(s) des migrations en Suisse: un changement de perspective*, e relative agli *Atti del 3° Congresso svizzero di scienze storiche*, svoltosi a Friburgo nel 2013 sul tema «*Mikrogeschichten des Globalen: Immigrierte in der Schweiz des langen 20. Jahrhunderts*», curato da Irma Gadiant e Damir Skenderovic; e lo studio dei comportamenti 'associativi' più recenti proposto da Sandro Cattacin e Dagmar Domenig (Cattacin e Domenig 2012).

Inizialmente si prevedeva una semplice trascrizione, seguita da valorizzazione dell'intervista per ottenere un quadro generale e un certo numero di profili 'standardizzati', su cui basare le conclusioni del progetto e le relative raccomandazioni.

Questa formula è stata modificata a profitto di una trasposizione narrativa per una serie ridotta di quattordici profili individuali particolarmente rappresentativi, corredata da un'analisi verticale delle singole traiettorie e da una valutazione critica, a più mani, in sede di sintesi finale.

Sin dall'inizio e dichiaratamente il progetto non ambiva a dare risposte esaustive, ma solo a verificare ipotesi e intuizioni puntuali, tali da rilanciare indagini più ampie e dare un significato più maturo alla nozione di "diversità culturale e linguistica". Così è stato: i profili presentati nelle pagine che seguono non esauriscono i nostri interrogativi; offrono tuttavia un primo florilegio vivacissimo e autentico di italianità e contengono innumerevoli spunti per ulteriori direzioni d'indagine.

«L'Italia in Svizzera» è una formula estremamente stringata per indicare le peculiarità della presenza italiana in Svizzera nei più svariati ambiti, da quello economico e lavorativo a quello sportivo, culturale, ecc. Una dozzina di anni fa, preparando l'articolo sulla Svizzera per la ponderosa *Bibliografia dell'Età del Risorgimento*, ho avuto modo di analizzare attentamente la produzione storiografica sulle relazioni tra Svizzera e Italia, in particolare gli intrecci tra la storia svizzera e il Risorgimento italiano e, più in generale, i rapporti tra Svizzera e Italia nel corso dell'Ottocento. La Svizzera sia per la sua neutralità, sancita al Congresso di Vienna, sia per il suo clima liberale e per la prassi del plurilinguismo «si prestava in particolar modo a fungere da crocevia di uomini e di idee: terra di esilio per rifugiati politici di diverso orientamento e luogo di produzione e diffusione di scritti altrove colpiti da censura.»³⁶ Rispetto all'unificazione italiana e ai rapporti tra i due Paesi la produzione storiografica si è in un primo tempo e in primo luogo soffermata sullo studio dell'«emigrazione politica italiana in Svizzera», l'«emigrazione economica italiana in Svizzera» e gli «scambi culturali».

Visti anche gli orientamenti metodologici del tempo, non stupisce l'ampia attenzione che hanno ricevuto alcune importanti figure del Risorgimento italiano la cui attività si svolse in parte in Svizzera, tra cui, in primo luogo, Carlo Cattaneo e Giuseppe Mazzini, ma anche Giuseppe Garibaldi, senza dimenticare – fuori da questa schiera – Benito Mussolini e il suo periodo quale socialista in Svizzera tra il 1902 e il 1904. Questa focalizzazione sulla storia politica e culturale ha, a mio modo di vedere,

³⁵ Questo testo riprende una parte della mia relazione tenuta all'Assemblea generale del Forum per l'italiano in Svizzera nel Padiglione svizzero dell'Esposizione Universale Expo a Milano il 24 ottobre 2015.

³⁶ Marina Cattaruzza e Sacha Zala (Cattaruzza e Zala 2003; 1805).

ampiamente marcato la produzione storiografica, in particolare italiana, sulle relazioni italo-svizzere. Questa predominanza storiografia in particolare dell'approccio della storia delle idee – da parte italiana – si riscontra anche per il caso contrario, ad esempio attraverso la nutrita bibliografia su J.C.L. Simondo Sismondi, che mostra il persistente interesse in Italia per il pensiero dello storico e teorico politico ginevrino e per i suoi importanti studi sulla storia italiana.

Non c'è ombra di dubbio che *da parte italiana* l'interesse storiografico maggiore per la nostra questione dell'«Italia in Svizzera» è dato dalla *Meistererzählung* della Svizzera quale terra d'esilio (o dalla prospettiva svizzera: quale terra d'asilo). Oltre alla predominanza metodologica e a quella dei temi legati tradizionalmente alla storia dei «grandi uomini» c'è naturalmente anche il fatto che la storiografia italiana si sia interessata e s'interessi in primo luogo alle persone che hanno forgiato la storia italiana e non quella svizzera. Ciò spiega l'insistente e ininterrotto interesse da parte italiana per questa tematica con una lunga continuità dagli esuli *religionis causa* dopo la Riforma protestante, agli esuli come abbiamo visto del Risorgimento, per arrivare ai fuoriusciti antifascisti italiani. Lo specifico fenomeno degli esuli ha riguardato in primo luogo i territori della Svizzera di lingua italiana, dunque soprattutto il Ticino e il Grigionitaliano. Da parte svizzera è opportuno ricordare come le autorità gestirono le difficoltà che la questione degli esuli creava con l'Italia. Dalle posizioni ampiamente liberali del giovane Stato federale, posizioni che non da ultimo servivano a rafforzare la sovranità nazionale del Paese, le autorità adottarono atteggiamenti sempre più restrittivi per non creare ulteriori conflitti nelle difficili relazioni con l'Italia fascista, che con il discorso irredentistico della «catena mediana delle Alpi» poneva la Svizzera fortemente sotto pressione. Così l'attività politica dei profughi fu praticamente interdetta e scomodi personaggi come il comunista Palmiro Togliatti o il repubblicano Randolfo Pacciardi furono espulsi dal Paese. Per riflesso, anche in ambito culturale possiamo dire che nella ricerca sia prevalso l'interesse legato agli intellettuali fuggiti in Svizzera, primo tra i più noti scrittori italiani naturalmente Ignazio Silone.³⁷

È però soltanto nell'ultimo ventennio che l'attenzione storiografica si è spostata dai destini dei «grandi uomini» a quello delle «persone comuni». In questo modo è stato progressivamente possibile ricostruire un substrato sociale fino allora lontano dall'attenzione storica. Questi nuovi approcci hanno dunque analizzato soprattutto la storia di emigranti che, per finire,

³⁷ Per i riferimenti si rimanda all'ampia bibliografia in *ibidem*.

sono lungamente o per sempre rimasti in Svizzera e che dunque hanno anche contribuito a cambiare la storia della Svizzera.

Non dobbiamo però scordare che per secoli la Svizzera ebbe una forte emigrazione anche di poveri migranti, come ci ricordano ad esempio i difficili destini dei giovani spazzacamini ticinesi in Lombardia. Con l'industrializzazione del Paese, la Svizzera verso la fine del XIX secolo divenne Paese d'immigrazione. Nel XX secolo i due conflitti mondiali rappresentarono forti cesure. Se all'indomani della Grande guerra i flussi migratori vennero regolati con misure restrittive, il boom economico dopo la Seconda guerra mondiale richiese un aumento delle forze lavorative, favorendo così un afflusso di lavoratori stranieri.

Questi furono in primo luogo italiani. Se nel 1880 gli Italiani rappresentavano «soltanto» il 20% dei cittadini stranieri residenti in Svizzera, nel 1943 la loro percentuale sfiorava il 43% toccando quasi il 60% nel 1960. La percentuale relativa scese nel 1970 al 54% della popolazione straniera. Siccome però negli anni Sessanta il numero della popolazione residente straniera praticamente raddoppiò (da 584'000 a 1'080'000) arrivando a superare il milione di persone, abbiamo in quegli anni il picco maggiore della presenza italiana in Svizzera.³⁸

Secondo le statistiche italiane, tra il 1876 e il 1940, gli emigrati verso la Svizzera rappresentano uno scarso 10% di tutti gli emigranti. Tra il 1941 e il 1960 questa quota superò il 25% e toccò quasi il 38% per il periodo tra il 1961 e il 1975. Dopo la guerra e fino agli inizi degli anni Settanta, la Svizzera è la *meta principale* dei lavoratori italiani emigrati. Dopo il 1974, il numero di Italiani in Svizzera è costantemente diminuito soprattutto per i rientri in patria ma anche per le naturalizzazioni.³⁹

Queste cifre si riflettono naturalmente anche a livello cantonale e regionale, dove addirittura mostrano un impatto ancora maggiore. Nei Grigioni, ad esempio, nel 1910 i cittadini italiani raggiungono quasi le 11'000 unità, rappresentando così più del 9% della popolazione residente. Va però considerato che i censimenti che si tengono in dicembre non registrano buona parte dei lavoratori stagionali. Nell'anno 1906, a titolo d'esempio, soltanto nei cantieri ferroviari e idroelettrici della Valposchia-vo possiamo contare circa 2500 operai italiani.⁴⁰

Effettivamente, la costruzione delle grandi infrastrutture sarebbe stata impensabile senza l'apporto dei lavoratori italiani. Anche nel Canton Uri,

³⁸ Cfr. Silvano Gilardoni e Sacha Zala (Gilardoni e Zala 2013).

³⁹ Cfr. Mauro Cerutti (Cerutti 1994).

⁴⁰ Per una visione d'insieme sull'emigrazione italiana nei Grigioni cfr. i materiali della mostra «I Grigioni degli italiani. Storie di migrazione 1861–2011», curata da Andrea Tognina per conto della Pro Grigioni Italiano nel 2011, in occasione del 150° dell'Unità d'Italia.

a partire dal 1872, con l'inizio dei lavori per la costruzione della galleria ferroviaria del San Gottardo, giunsero migliaia di lavoratori italiani. Tra tutti gli operai suddivisi tra Ticino e Uri, quasi 5'000 erano di origini italiane. In quegli anni, ad esempio, la popolazione di Göschenen addirittura quintuplicò. L'apertura del traforo del Gottardo nel 1882 avvicinò il Canton Uri maggiormente all'Italia, ciò che favorì l'afflusso di altri lavoratori italiani per la costruzione di altre grandi opere infrastrutturali nel Cantone, come la costruzione della strada del Passo del Klausen, quella per Isenthal o i lavori di correzione dello Schächenbach.⁴¹

Il traforo del Sempione, costruito tra il 1898 e il 1905, e quello del Lötschberg, tra il 1906 e 1912, non solo cambiarono le vie del traffico nord-sud, ma cambiarono radicalmente anche la struttura sociale del Vallese. Effettivamente, dalla fine del XIX secolo, con la costruzione delle grandi opere viarie e l'avvio dell'industria elettrica, chimica e metallurgica nella pianura del Rodano, come pure le opere di correzione del fiume e dei suoi affluenti, affluirono numerosi lavoratori italiani che diedero una vigorosa spinta all'industrializzazione del Vallese. L'impatto di questa comunità nel Cantone fu importante e si manifestò in una vivida vita societaria delle comunità italiane locali, delle missioni cattoliche, delle società linguistico-culturali, delle compagnie teatrali ma anche dei numerosi club sportivi e di calcio.⁴² Mi pare notevole e molto rallegrante rilevare come il Canton Vallese abbia valorizzato queste tradizioni iscrivendo *l'italianità nel Vallese* quale patrimonio culturale immateriale dell'Unesco.

Questi rallegranti e lodevoli sviluppi per valorizzare l'italianità non devono però farci perdere di vista che la massiccia presenza di Italiani in Svizzera fomentò paure e sprigionò anche grosse forze xenofobe.⁴³ Il centro di ricerca dei *Documenti Diplomatici Svizzeri* ha pubblicato nella banca dati online Dodis i documenti rilevanti che mostrano le vicissitudini politiche e diplomatiche legate alla questione dell'immigrazione italiana del secondo dopoguerra.⁴⁴

«Cercavamo braccia, sono arrivati uomini» – la famosa frase di Max Frisch risale al 1965. Già un anno prima, nel 1964, il consigliere federale Hans Schaffner, capo del Dipartimento federale dell'economia, rivolgeva parole simili a uno dei suoi alti funzionari: «Gli Svizzeri si fanno delle enormi illusioni se credono che alla lunga possiamo ottenere dal nostro Stato vicino solo la popolazione attiva, inserita nel mondo del lavoro, la-

⁴¹ Per la storia del Canton Uri cfr. Hans Stadler-Planzer (Stadler-Planzer 2015).

⁴² Per la storia della presenza straniera nel Canton Vallese, cfr. (AA.VV. 1992).

⁴³ Cfr. la documentazione sotto il lemma «xenofobia» in dodis.ch/T826.

⁴⁴ Per la storia dell'Accordo sull'emigrazione con l'Italia cfr. il rispettivo e-dossier <http://dodis.ch/dds/2016> che viene qui riportato.

sciando invece famiglie, donne, bambini e anziani nel paese di origine di una forza lavoro in sé gradita».⁴⁵

Per il Consiglio federale «l'ora della verità» scattò il 10 agosto 1964, quando la Svizzera e l'Italia conclusero un accordo sull'emigrazione di manodopera italiana in Svizzera, accordo che regolava l'ingaggio, le condizioni di soggiorno e di lavoro e in particolare il diritto al ricongiungimento familiare e la parità di trattamento con i lavoratori indigeni rispetto a salario, protezione dei lavoratori, prevenzione degli infortuni, profilassi sanitaria e condizioni di alloggio. La stampa, come constatò con disappunto Schaffner, aveva «stroncato» l'accordo, prima ancora che venisse pubblicato.

L'accordo con l'Italia giungeva in un momento in cui il dibattito pubblico sul cosiddetto «inforestierimento» e sul «problema degli stranieri» era particolarmente acceso. Il Consiglio federale, infatti, stava lavorando a un rapporto sulla «limitazione e la riduzione della consistenza della forza lavoro straniera» quando il testo dell'accordo divenne prematuramente di dominio pubblico. In alcuni settori della popolazione vi furono reazioni virulente. Così tuonava la reazione del Consigliere federale: «Senza essere in chiaro sul significato dell'accordo, ne hanno tratto conclusioni negative, per paura di una nuova ondata massiccia di lavoratori italiani e delle loro famiglie, con conseguenze pesanti soprattutto per la situazione degli alloggi».⁴⁶ Anche nelle Camere federali il trattato, definito da Schaffner un'«innocua convenzione internazionale», suscitò animate discussioni.⁴⁷

L'accordo sull'emigrazione divenne oggetto di controversia politica anche in Italia. Il governo di centrosinistra incentrato sull'alleanza tra democristiani e socialisti, che attraversava un momento di debolezza, fece pressioni per una ratifica in tempi brevi da parte del Parlamento svizzero, «per non fornire argomenti ai comunisti in crescita».⁴⁸ Anche nel Dipartimento federale degli Affari esteri si riteneva che un'ulteriore avanzata dei comunisti in Italia «non potesse lasciare indifferenti neppure noi».⁴⁹ L'accordo entrò in vigore il 22 aprile 1965.

⁴⁵ Lettera del Consigliere federale Hans Schaffner al Direttore dell'Ufficio federale dell'industria delle arti e mestieri e del lavoro, Max Holzer, Berna, 13 agosto 1964, Documenti Diplomatici Svizzeri (=DDS), vol. 23, doc. 37, <http://dodis.ch/30798>, originale in tedesco.

⁴⁶ Dichiarazioni introduttive di Max Holzer alle trattative svoltesi a Roma il 20 ottobre 1964, DDS, vol. 23, doc. 48, dodis.ch/30799, originale in francese.

⁴⁷ Cfr. il processo verbale della seduta del 19 febbraio 1965 della Commissione degli affari esteri del Consiglio nazionale, dodis.ch/30845, originale in tedesco.

⁴⁸ Telegramma dell'Ambasciatore di Svizzera a Roma, Philippe Zutter, al Consigliere federale Friedrich Traugott Wahlen, Roma, 28 novembre 1964, DDS, vol. 23, doc. 53, dodis.ch/30796, originale in francese.

⁴⁹ Appunto di Raymond Probst per il Consigliere federale F. T. Wahlen, Berna, 30 novembre 1964, DDS, vol. 23, doc. 54, dodis.ch/30797, originale in tedesco.

L'accordo avrebbe segnato a lungo la politica migratoria svizzera. Da una parte, altri Stati come la Spagna e la Jugoslavia cercarono di negoziare per i loro emigranti gli stessi vantaggi offerti dall'accordo con l'Italia.⁵⁰ D'altro canto, la politica degli stranieri era sempre più condizionata da iniziative popolari della destra conservatrice. L'iniziativa «contro l'inforestierimento» lanciata da James Schwarzenbach fu preceduta da una campagna di voto «condotta con tale accanimento e passione» come non si era vista «da decenni».⁵¹ Il Consiglio federale si vide costretto a inasprire ulteriormente la sua politica nei confronti della manodopera straniera, ciò che rese più difficili le relazioni con gli Stati direttamente interessati.⁵² Il 7 giugno 1970 popolo e cantoni respinsero l'iniziativa Schwarzenbach relativamente di misura, ma chiaramente.

Le difficoltà non furono però soltanto d'ordine politico o diplomatico. Nel duro mondo del lavoro degli operai italiani vi furono numerosi incidenti e anche delle grandi tragedie. Il 30 agosto 1965, una frana di 500'000 metri cubi si staccò dal ghiacciaio dell'Allalin, nei pressi di Mattmark in Vallese, uccidendo 88 operai, perlopiù di origine italiana. La tragedia del Mattmark segnò una nuova degradazione delle relazioni italo-svizzere, dopo la fase di distensione che aveva fatto seguito all'accordo sulla migrazione del 1964.⁵³

In generale, possiamo dire che sulla scia delle iniziative di Schwarzenbach,⁵⁴ negli anni Sessanta in Svizzera regnava un atteggiamento ambivalente verso la cultura italiana. Da un lato, la cultura italiana «cominciò a diventare una parte integrante del modo di vivere della nascente società dei consumi; dall'altra, la presenza massiccia degli immigrati italiani fu avvertita come una minaccia pericolosa».⁵⁵ Pertanto anche proprio le abitudini alimentari degli immigrati italiani venivano in larga misura rifiutate. La strada verso l'italianizzazione della cucina svizzera, della quale oggi sono tutti fieri, non è stata così lineare come spesso si racconta.

Il generale movimento anti-italiano degli anni Sessanta e Settanta rese difficile la collaborazione tra le organizzazioni svizzere per la lingua e la

⁵⁰ Cfr. l'appunto di M. Holzer del 27 febbraio 1967, DDS, vol. 24, doc. 10, dodis.ch/32342 e l'appunto di Hans Miesch del 27 ottobre 1968, dodis.ch/32340, originali in tedesco.

⁵¹ Cfr. la relazione del Direttore dell'Ufficio federale dell'industria delle arti e mestieri e del lavoro, Albert Grübel, in occasione della Conferenza degli ambasciatori il 3 settembre 1970, dodis.ch/34534, originale in tedesco.

⁵² Cfr. il telegramma dell'Ambasciatore di Svizzera a Roma, Jean de Rham, del 28 aprile 1970, DDS, vol. 25, doc. 17, dodis.ch/35599, originale in francese.

⁵³ Sulla tragedia di Mattmark e le sue implicazioni sulla politica estera cfr. la selezione di documenti sotto dodis.ch/G9174 e Toni Ricciardi (Ricciardi 2015).

⁵⁴ Su James Schwarzenbach cfr. la copiosa documentazione sotto dodis.ch/P17589, come pure la nota 68 del presente volume.

⁵⁵ Sabina Bellofatto (Bellofatto 2011).

cultura italiana e quelle di stampo e di provenienza italiana. La Svizzera italiana si affrancò sulla sua legittima componente territoriale e nazionale facendo i netti distinguo tra una «legittima italianità svizzera» – con le sue garanzie costituzionali – da una parte e gli immigrati italiani dall'altra. Questa netta distinzione ebbe anche l'assurda conseguenza che le autorità federali concessero agli Italiani *maggiori* diritti linguistici riguardo alla scolarizzazione in italiano dei propri figli rispetto ai figli di cittadini svizzeri di lingua italiana provenienti dal Ticino e dal Grigionitaliano. A questi ultimi, in virtù del principio della territorialità, fuori dai territori autoctoni una scolarizzazione in italiano non poteva venir concessa.⁵⁶

Nonostante tutte le difficoltà è però innegabile che l'immigrazione straniera mutò il Paese e che quella italiana, anche grazie alla concezione volontaristica e in questo senso a-nazionale della nazione Svizzera, è da considerarsi come un riuscito esempio d'integrazione.

Secondo i dati del 2014 dell'Ufficio federale di statistica, dei 6,9 milioni di persone residenti in Svizzera sopra i 15 anni, un terzo ha delle radici all'estero. Cifre simili palesano l'evidente enorme impatto che queste persone, in particolare provenienti dall'Italia, hanno avuto sulla Svizzera. Sarebbe rallegrante se anche a livello nazionale l'esempio vallesano potesse far scuola e dar vita ad una presa di coscienza per un'italianità quale patrimonio immateriale di tutta la Svizzera.

In ultima analisi, quest'estensione culturale dell'italianità a tutto il Paese implica anche un'apertura del concetto di «Svizzera italiana», dalla sua primaria specificità geografica per definire i territori del Canton Ticino e del Grigionitaliano (Mesolcina, Calanca, Bregaglia e Valposchiavo) per arrivare ad una accezione linguistica di «Svizzera italiana» quale terza delle quattro componenti linguistiche della Confederazione.⁵⁷ Secondo il censimento federale del 2000, Ticino e Grigionitaliano contavano 320'000 abitanti, di cui 267'000 italofoeni a fronte di 471'000 italofoeni in tutto il Paese, il 53% di cittadinanza svizzera, il 47% di cittadinanza straniera. Rispetto al totale di quella svizzera, la popolazione di lingua italiana costituiva il 5,4% nel 1850, l'11,9% nel 1970 e il 6,5% nel 2000. Il forte calo degli italofoeni dagli anni 1970–80 è riconducibile all'integrazione di italofoeni svizzeri e cittadini italiani di seconda generazione nella Svizzera tedesca e francese, che hanno adottato come lingua principale quella del luogo di residenza, e all'emigrazione di ritorno di cittadini italiani.

Le cifre parlano chiaramente. Se vogliamo promuovere e salvaguardare l'uso della lingua italiana in Svizzera dobbiamo creare una «Svizzera ita-

⁵⁶ Cfr. la documentazione della Conferenza delle direttrici e dei direttori cantonali dell'Istruzione pubblica del settembre 1969, DDS, vol. 24, doc. 166, dodis.ch/32356.

⁵⁷ Cfr. Sacha Zala (Zala 2014).

liana» definita sul concetto linguistico, superando così la trappola territoriale nella quale è rimasta imprigionata per troppo tempo.⁵⁸ Urge dunque una larga alleanza tra tutti coloro che si sentono di lingua italiana, al di là della loro discendenza e del loro grado d'identificazione culturale con lo Stato italiano, vale a dire un'alleanza tra tutti coloro che si sentono di lingua italiana e di cultura italiana con quelli che – come me – si sentono *di lingua italiana ma di cultura svizzera*.

È d'uopo dunque sottolineare qui l'importanza capitale del *Forum per l'italiano in Svizzera*, lodevolmente promosso per iniziativa del Cantone Ticino e del Canton Grigioni e al quale aderiscono le maggiori organizzazioni culturali sia di vocazione italiana sia di vocazione svizzera, le organizzazioni italo-svizzere e le università svizzere. Quest'organizzazione è, in vero, la prima importante struttura che ha superato il concetto territoriale di «Svizzera italiana» per propugnare i diritti linguistici di tutti gli italofoeni in Svizzera. Con la nascita dell'intergruppo parlamentare «Italianità», che contempla addirittura più di 60 parlamentari, il Forum è certamente da annoverare tra i più importanti sviluppi positivi per la lingua italiana da quando all'italiano fu accordato nella Costituzione federale del 1848 lo statuto di lingua nazionale.

⁵⁸ Cfr. Sacha Zala (Zala 2011). Inoltre cfr. Neue Zürcher Zeitung, 21 marzo 2013, Zwei «Fallen» für das Bündner Italienisch. Der Puschlaver Historiker Sacha Zala erläutert die sprachlich-politische Situation, p. 14.

SECONDA PARTE
Storie a confronto

Storie a confronto.
L'italofonia vissuta nella Svizzera non italiana
Irene Pellegrini

La ricerca *Italiano per caso* si compone di testimonianze di persone che parlano italiano vivendo nella Svizzera tedesca o francese. Perché, quando, come e con chi lo facciano, è quello che siamo andati cercando, raccogliendo le loro storie.

Brevi questioni di metodo: la costruzione delle storie

Metodologicamente parlando, all'interno di una logica di indagine scientifico-sociale, per la composizione del gruppo di persone che abbiamo intervistato non sono stati fissati preventivamente dei criteri di selezione che facessero necessario o esclusivo riferimento alla provenienza italiana o ticinese: l'unico requisito per essere parte della ricerca è stato l'uso della lingua italiana e la residenza nella Svizzera tedesca o francese. L'incipit di intervista è stato lo stesso per tutte le storie raccolte: si è chiesto alle narratrici e ai narratori di raccontare la propria storia biografica con particolare riferimento al ruolo che in questa hanno assunto le lingue, prima fra tutte quella italiana. Senza porre domande dirette durante l'intervista (centrata prima di tutto sull'obiettivo di creare un flusso narrativo coerente, piacevole e interessante fra intervistatore e intervistato), nel raccogliere le storie avevamo preventivamente individuato alcune dimensioni teoriche d'interesse, di cui parleremo diffusamente nei prossimi paragrafi, da esplorare durante l'intervista. Le stesse hanno poi guidato il seguente lavoro di analisi. Ogni trascrizione, infatti, è stata assemblata in quella che abbiamo chiamato *analisi narrativa*⁵⁹.

⁵⁹ Per una generale panoramica metodologica circa l'analisi narrativa si veda ad esempio il lavoro di Rita Bichi (Bichi 2000).